

Crollano i battesimi la Diocesi in allarme "Meno 35% dal 2003"

la Repubblica LUNEDÌ 1 DICEMBRE 2014

III

TORINO CRONACA

Ormai sono sei su dieci i bimbi che non ricevono il sacramento
Calo nelle chiese, frequentate dal 5-10 per cento degli abitanti

GABRIELE GUCCIONE

CROLLANO i battesimi, segno che la secolarizzazione avanza, come un tarlo che di anno in anno erode dall'interno le file dei cattolici in città. Un lento stillicidio, a Torino più che altrove, che nell'ultimo decennio non si è interrotto nemmeno un momento. All'ultima assemblea dei parroci il vicario episcopale per l'amministrazione della Diocesi, monsignor Giuseppe Trucco, ha fornito una cifra che dà la misura sullo stato di salute della chiesa torinese: «L'anno scorso i battezzati sono stati 3000». Dieci anni fa l'anagrafe ecclesiastica ne aveva registrati quasi duemila in più, a fronte di un numero di nuovi nati più o meno invariato, sui 7mila l'anno.

SEGUE A PAGINA III

«DALLA PRIMA DI CRONACA

GABRIELE GUCCIONE

LE NASCITE restano stabili, mentre i battesimi calano anno dopo anno senza tregua. In termini assoluti il numero di bambini entrati a far parte della comunità cattolica è crollato nell'ultimo decennio del 35 per cento. «Ci avviciniamo a un 50 per cento di richieste di battesimi?», ha chiesto ai parroci, con un po' di retorica ma ad indicare un impegno pastorale, il

Il crollo dei battesimi



vicario dell'arcivescovo. La risposta infatti è no, nel senso che in realtà si è ormai molto al di sotto della metà delle nascite. Si arriva a malapena a coprire il 40 per cento dei nuovi nati: 3mila battezzati su 7.486. Era soltanto il 2003, in fondo non molti anni fa, quando i bambini che facevano il loro ingresso sacramentale nella Chiesa cattolica

erano ancora il 63,6 per cento dei torinesi. In sintesi: se dieci anni fa più di 3 torinesi su 5 battezzavano i loro figli appena nati, adesso solo 2 bambini su 5 ricevono il primo sacramento dell'iniziazione cristiana.

Si dirà, l'immigrazione ci ha messo del suo. Ed è vero. Ma se anche si presumesse che tutti i bambini figli di almeno un ge-

nitore straniero non appartenessero alla fede cattolica, la realtà non cambierebbe poi molto: l'anno scorso ne sono nati 2.260, dieci anni fa erano 1.530. Togliendoli dal conteggio, anche se non è affatto detto che molti di loro non siano cattolici, il rapporto tra nati e battezzati passerebbe in dieci anni dal 79 al 57 per cento. Sempre la

stessa differenza in termini percentuali, insomma, di circa 25 punti.

Segnali preoccupanti, da cui si capisce l'allarme per far fronte alle necessità future delle parrocchie lanciato da don Trucco, che ha registrato un calo del 30 per cento delle offerte tra il 2008 e il 2013. Un dato collegato anche al problema del ca-

lo della partecipazione dei fedeli alla messa domenicale: «Al 10 per cento circa di non cattolici si aggiunge un numero sempre crescente di atei e agnostici, sicché il numero di potenziali praticanti si ipotizza attorno al 75 per cento degli abitanti» ha spiegato il vicario episcopale. E anche questo 75 per cento va scremato: «Dei sedicenti catto-

lici ha aggiunto don Trucco - in differenti e occasionali sono di gran lunga la maggioranza. Ecco perché, alla fine, la frequentazione ordinaria domenicale delle nostre comunità va dal 5 al 10 per cento nell'area metropolitana, fino a percentuali più sostenute del 20-30 per cento in provincia».

LA MANIFESTAZIONE

In piazza per spiegare che l'Islam non è violento

Sul piccolo palco, sotto la pioggia, i musulmani della Federazione Islamica del Piemonte ieri mattina hanno cercato di spiegare ai torinesi - pochi, per la verità, nella sonnolenta prima parte della domenica -, con la manifestazione «Stop Isis», che l'Islam è una religione di pace.

«Con il terrorismo, abbiamo il dovere di spiegare ovunque, anche al bar, davanti al caffè, che l'Islam non ha niente a che vedere con la violenza», ha detto Moulay Zaidan Elamrani, segretario generale della Confederazione Islamica d'Italia (che riunisce le federazioni regionali). «Per molti - ha aggiunto - l'idea dell'Islam è di uomini con la barba chiusi in luoghi misteriosi. Invece, l'Islam è una società variegata, che vive, che ama l'arte e la cultura». Alcuni giovani hanno parlato al microfo-

no ribadendo il concetto di pace, come la studentessa Ghoufran Hajraoui, come il medico Hamid Zeriante. «Spesso mi capita di dover parlare "in difesa", eppure - ha detto - viviamo quotidianamente con voi, ci conoscete bene». Hakim Mohamed, 32 anni, laureato al Politecnico: «Sono contrario a parlare di scontro tra religioni: vuol dire chiudersi in un guscio xenofobo. Il terrorismo ha bisogno di discordia, noi dobbiamo impegnarci perché i suoi semi non attecchiscano». Don Tino Negri, direttore del centro Peirone per il dialogo cristiano islamico ha portato un saluto: «Auspiamo che i fedeli di religione musulmana abbiano i diritti che gli spettano e che si facciano portavoce dei diritti dei cristiani nei loro stati». (M. T. M.)

L'ultima tendenza è fare la spesa a mezzanotte

LA STAMPA

P 52^o/12

Ressa di giovani fino alle 24 poi calma fino all'alba
In coda ci sono anche famiglie e lavoratori notturni

FABRIZIO ASSANDRI

Mezzanotte appena passata. Due ragazzi provano ad aggirare il divieto di vendita di alcol che al supermercato che fa l'alba, il primo in città, il Carrefour di via Madama Cristina angolo corso Raffaello, scatta all'ora di Cenerentola. Escono a mani vuote prima di tuffarsi nella movida. Alle 2 c'è un cestino pieno di alcolici «requisiti». In coda alla cassa c'è una famiglia. Scontrino da 80 euro, tra gli acquisti ciabatte con la faccia di Brontolo. Anna e Alfredo, 10 e 13 anni, hanno convinto mamma e papà a tirar tardi. «Volevamo vedere che gente c'era». Decretano: «Persone normali». «Ma non mi aspettavo tanto alcol» dice la mamma Paola Iozzelli.

Ansia da chiusura

«Non ho più l'ansia da chiusura dei negozi, che chi lavora fino a tardi conosce bene» dice Chiara Ghirardi, che alle 3, dopo la serata con amici, compra biscotti per i bimbi dell'asilo che gestisce. «Questo posto dà un senso di città viva, può essere un riferimento per persone sole». La mezzanotte è lo spartiacque. Prima c'è la corsa alle casse di giovani ed Erasmus. Poi «si può comprare con tutta tranquillità» dicono i nottambuli della spesa. Quasi duecento scontrini prima delle 6: per ogni dieci o quindici clienti di giorno, ce n'è uno di notte, nel weekend il doppio. La spesa, alle 2, è in media di 13,94 euro. «Buon risultato - dicono Fabio Mangano, responsabile, e Giovanni Arona, capoarea - c'è anche chi fa la spesa per la settimana». Gli articoli più venduti? Pasta, farina, latte, prodotti in sconto. Alessio Brugliera e Ja-



Le corsie del supermercato aperto tutta la notte

copo Bianco comprano una sambuca: «A ballare ti mangiano con le consumazioni». Ci sono lavoratori notturni, una centralista, un barista, un pizzaiolo. Fabio, dentista: «È comodo

ALCOLICI

Chi cerca di aggirare il divieto viene bloccato alla cassa

far spesa dopo il giro per locali». Ha le borse piene: frutta, salmone, cibi biologici.

Modello estero

Fabio Raffaelli sogna più supermercati aperti di notte: «Ho vissuto negli Usa, alle 4 del mattino andavo al Walmart a sfogliare gratis riviste di skate». Il momento morto è dopo le 4, alle 6 si ricomincia, tra anziani insonni e giovani a fine serata.

I contro

Rossella Corsaro è preoccupata: «Ho un Carrefour sotto casa e siamo alle carte bollate per il rumore di giorno. Figuriamoci di notte». Tra i clienti c'è un avvocato del lavoro, Natalie: «I nuovi contratti non prevedono aumenti adeguati per la notte». Piccoli incrementi vanno ai cassieri, niente per chi sistema i prodotti sugli scaffali. Alla voce sicurezza per ora non ci sono stati problemi, qualche cliente brillo e qualche ladrunco. Pochi giorni fa un ragazzo, forse sotto effetto di droghe, s'è steso per terra davanti alle casse, poi s'è rialzato ed è uscito come se nulla fosse. Nessuno teme che con l'apertura continuata ci si abitui a ritmi frenetici. «Bisogna adeguarsi ai tempi» dicono i clienti.

guarda la foto gallery su
www.lastampa.it/torino

“La cultura cattolica cambia meno pratica, più volontariato”

«**I**NDUBBIAMENTE il calo dei battesimi dei neonati è indice del processo di secolarizzazione: c'è una quota di popolazione che non avverte più il primato del battesimo per i propri figli, perché si è perso il senso religioso della vita. Ma credo anche che una parte di queste diminuzioni vengano riassorbite nei successivi anni di vita dei bambini. È infatti venuta meno l'idea del battesimo immediato dei piccoli, una convinzione legata anche all'alta mortalità infantile di un tempo, che ha lasciato il posto a nuove prassi che spingono in là negli anni il momento dell'iniziazione cristiana». Franco Garelli, sociologo delle religioni, docente all'Università di Torino, fa un'analisi che non lascia zone inesplorate per dare una spiegazione del crollo del 35 per cento dei battesimi in città.

Professore, come si spiega questo crollo dei battesimi? Lo reputa un dato allarmante?

«Molti cattolici non sono praticanti, ma non vuol dire che non riconoscano una propria visione etica e culturale legata all'appartenenza religiosa. Una volta venute meno le necessità e i condizionamenti sociali che rendevano impellente il battesimo dei neonati, si tende a spingere in là il momento di battezzare i figli. In molti, per esempio, recuperano al momento di iniziare il catechismo per la comunione, per non far sentire i propri figli orfani di una comunità».

Non crede che Torino viva una situazione particolare rispetto al resto d'Italia?

«Innanzitutto, come tutte le



“
LA CITTÀ

Torino
accusa di
più il colpo
ma forse
anticipa
la tendenza

”

L'UNIVERSITÀ
Franco Garelli, capo
del Dipartimento
Culture e Società

metropoli, Torino accusa di più il colpo della secolarizzazione rispetto alla provincia e al sud. Può anche darsi, però, che Torino, città che ha sempre anticipato alcuni fenomeni sociali che poi si sono estesi nel resto del Paese, indichi effettivamente alcuni elementi che segnano una direzione in cui si sta andando».

Il vicario episcopale don Trucco parla di «calata a picco» della frequentazione nelle chiese. È così?

«È vero che c'è un flessione, ma secondo me la partecipazione è un fenomeno che viene sottovalutato. È una fisima che hanno i preti: non tengono conto delle condizioni sociali della città. Molta gente, per esempio, trascorre la domenica fuori città, nelle seconde case. Non a caso le chiese di montagna sono sempre

abbastanza piene».

Secondo lei Torino corre inesorabilmente verso l'abbandono della fede cattolica?

«Il grosso problema è quello della partecipazione giovanile, che indubbiamente vive un momento di minore espressione. Ma non credo che i credenti attivi e convinti siano ridotti al lumicino, in Italia sono attorno a un quarto, un quinto della popolazione e rappresentano la tenuta della subcultura cattolica in Italia. Probabilmente si esprimono in altri modi e non solo nella pratica religiosa. Ma anche nelle grandi città, dove si registra un momento di riduzione della pratica, non sono scomparsi. Lo si vede anche dalle numerose attività di volontariato e caritative».

(g. g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VIA TRAVES

Italiani sfrattati si prendono le case dei rom

MASSIMILIANO PEGGIO

Sfrattate dalle case popolari delle Vallette per morosità, alcune famiglie, anche con bambini disabili, ieri mattina all'alba hanno occupato la struttura comunale di via Traves 7, destinata con una recentissima delibera dell'amministrazione ad ospitare rom provenienti dai campi nomadi. «Non avevamo altra scelta, non potevamo restare in mezzo alla strada» dice una donna, barricata all'interno dell'edificio occupato.

«È la disperazione a portare famiglie italiane normalissime a questo punto, dopo le numerose porte sbattute in faccia dalle istituzioni con il diniego burocratico della commissione comunale emergenza abitativa e le lungaggini infinite del bando regionale per la casa popolare» dice Maurizio Marrone, capogruppo di Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale in Regione e al Comune di Torino, intervenuto in via Traves. «È inaccettabile che le famiglie italiane sfrattate vengano smembrate tra dormitori maschili, dormitori femminili, minori in affido in comunità e anziani abbandonati a loro stessi, mentre agli zingari sia tutto dovuto. Propongo che via Traves diventi una struttura da emergenza freddo per famiglie in attesa di casa popolare».

REPUBBLICA pm 1/13

IL PIANO Venti famiglie apriranno le proprie abitazioni ad altrettanti senzatetto

Centinaia di torinesi al gelo, la Città offre 410 posti letto

→ Con una popolazione di senzatetto in continua crescita a causa della crisi economica, il Comune decide di potenziare la sua offerta per contrastare l'emergenza freddo. E anzi lancia una sperimentazione inedita: venti abitazioni private apriranno le proprie porte ad altrettanti clochard. Complessivamente, saranno 410 i posti letto messi a disposizione, con uno stanziamento complessivo di 688mila euro. In aggiunta a quanto garantito per dodici mesi in città da servizi comunali, onlus, mondo del volontariato e delle cooperative sociali, per tutta la stagione invernale verranno allestiti il ricovero costituito dai moduli abitativi attrezzati del parco della Pellerina capaci di garantire fino a 170 posti letto e quattro ulteriori strutture di accoglienza appositamente attivate per il periodo invernale che permettono di accogliere complessivamente fino a 150 persone, oltre ad un ulteriore servizio di accoglienza notturna di bassa soglia, collocato in una zona facilmente accessibile della città in caso di eccezionale maltempo. A questo si aggiunge l'aumento della capacità di accoglienza delle case di ospitalità notturna e dei servizi abitativi della Città per 70 persone. Sempre nel periodo invernale, tutte i dormitori anticiperanno alle ore 19 l'orario di apertura e posticiperanno la chiusura alle ore 9 e sarà rafforzata la presenza di operatori sociali al fine di

BILANCIO

Al Welfare mancano ancora 5 milioni

Ora tutto si deciderà in 30 giorni. Perché dopo l'ultimo assestamento di bilancio approvato ieri mattina dalla giunta comunale, con altri 16 milioni di euro spostati sul fondo di riserva, al welfare torinese mancano ancora 5 milioni di euro. E questo dopo che sui capitoli di spesa dei servizi sociali sono già stati spostati 2 milioni di euro: uno e mezzo per l'erogazione delle prestazioni assistenziali e altro mezzo milione per il fondo per la morosità incolpevole. Altri 200mila euro sono stati destinati alle supplenze e la stessa cifra è stata destinata anche al verde pubblico. La speranza ora è di

trovare i 5 milioni mancanti entro la scadenza dei termini per la chiusura del bilancio, fissata al 31 dicembre. Intanto, non sembrano arrivare buone notizie sul fronte delle dismissioni delle partecipate del Comune. Si è infatti esaurita ieri la prima fase della cessione del 31% del capitale sociale di Amiat detenuto da Fct Holding, senza che siano pervenute offerte. Si passa ora alla fase successiva nella quale l'attuale socio operativo industriale, ovvero Iren, avrà facoltà, entro 10 giorni, di esercitare il diritto di prelazione.

[en.rom.]

garantire una adeguata accoglienza. Inoltre il piano prevede il potenziamento della Boa Urbana Mobile (il servizio itinerante notturno di "assistenza" alle persone

senza dimora) che sarà attiva tutti i giorni dalle ore 18,30 e fino alle ore 2. Il Centro "La Sosta" di via Giolitti 40, gestito dalla Caritas diocesana in collabo-

razione con il Sermig e il Centro dell'Associazione Opportunanda in via Sant'Anselmo 28, anche nel corso dell'inverno, garantiranno i propri servizi di ac-

coglienza nelle ore diurne della giornata. Uno spazio di socializzazione aperto tutti i giorni dalle 14.30 alle 19.30 e un pasto caldo al termine della giornata (80

ogni sera) invece sarà assicurato nei circoli Arci, Rainbow di via San Domenico 6 e L'Anatra Zoppa di via Courmayeur 5.

[en.rom.]

12

sabato 29 novembre 2014

TO **CRONACAQUI**

In Africa per aiutare i bambini a nascere

I volontari dell'associazione Cuamm hanno assistito 139 mila parti

La storia

PAOLO COCCORESE

In Africa la mortalità materna ha numeri da far tremare i polsi. In Angola muoiono 14 mamme su mille, in Italia ci si ferma allo 0,4. «In Mozambico, davanti a bambini nati così prematuri da avere poche possibilità, sogni di teletrasportarli all'ospedale Sant'Anna - dice la volontaria torinese, specializzanda in pediatria, Anna Dotta, 29 anni -. Ma anche senza apparecchiature, con l'impegno e l'aiuto dei tuoi colleghi si possono salvare lo stesso tante vite».

Il programma

Il Politecnico ha ospitato la riunione annuale di Medici con l'Africa Cuamm, organizzazione italiana in prima fila per la promozione della salute nel continente. L'evento, condotto dal direttore della Stampa, Mario Calabresi, ha coinvolto Romano Prodi, pre-

i protagonisti sono stati medici, studenti, volontari di «Prima le mamme e i bambini», programma che ha assistito 139 mila parti negli ospedali di Angola, Etiopia, Tanzania e Uganda.

«Siamo cresciuti»

«In 6 mesi ho visto più morti che in 6 anni. Ho combattuto contro i parassiti che ho studiato sui libri. Ma, soprattutto, sono cresciuta dal punto di vista umano», aggiunge Anna



Anna Dotta
«Studio pediatria e in Africa ho lottato contro parassiti che avevo visto solo sui libri»



Marco Pratesi
«Mancano i medici e i pazienti vengono visitati da infermiere: il nostro aiuto è prezioso»



Chiara Maretti
«Ci sono mamme malate di Ebola che non si fanno curare in ospedale per paura»

Dotta. E' una degli aspiranti medici che ha colto la possibilità formativa offerta dal Crui e dal Cuamm. Sei mesi nell'ospedale statale di Beira, tra i bario più poveri. Ma non bisogna essere supereroi per aiutare gli ultimi. Marco Pratesi, 61 anni,

lavora all'Asl di Torre Pellice, ha alle spalle 7 anni tra Uganda e Angola: «Ero in ospedali dove non c'era l'acqua e con problemi di elettricità. Mancano i medici, i pazienti sono visitati dalle infermiere. Il nostro aiuto è prezioso». I medici del Cuamm de-

vono affrontare anche il dramma Ebola. «Quando se ne parla, si dimenticano le vittime indirette - dice Chiara Maretti, 38 anni, ostetrica varesina -: i bimbi e le donne che non vengono in ospedale per paura. E che non possono essere aiutati».

LA STUDENTESSA

«Mancano attrezzature ma si possono comunque salvare molte vite»

sidente della Fondazione per la collaborazione dei popoli, l'inviato speciale Domenico Quirico e il viceministro degli Affari Esteri, Lapo Pistelli, che ha presentato la nuova legge per la cooperazione. Ma

Conti in rosso, Chiamparino cerca alleati

30/11
P53



Il Campus Einaudi dell'Università

REPORTERS

ALESSANDRO MONDO

Un incontro ristretto ma non troppo, primo di una serie di confronti. Obiettivo: unire le idee e le risorse per dare gambe ai progetti veramente meritevoli in tempi di crisi assoluta.

È quello che venerdì ha riunito intorno al tavolo interlocutori diversi: dal presidente della Regione Sergio Chiamparino al sindaco Piero Fassino, dal presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello ai vertici delle Fondazioni bancarie, passando per i rettori delle Università piemontesi. A darne notizia è stato ieri sera lo stesso Chiamparino, che ha partecipato con l'europarlamentare Daniele Viotti al dibattito organizzato dal gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo: «Il futuro è possibile. L'economia della condivisione». Due le premesse. La prima è che, a fronte di soldi contati, bisogna selezionare i fronti di intervento e puntare su progetti improrogabili. Tanto più che, seconda premessa, alcuni dei soggetti convenuti - è il caso delle Fondazioni bancarie - da tempo operano e continuano a operare in alcuni comparti: vedi il sociale.

Per questo lo sforzo supplementare, di questo si tratta, andrà orientato su obiettivi precisi. «Penso alle borse di studio universitarie - ha spiegato Chiamparino -: quest'anno siamo riusciti a fare miracoli, incrementandole di 7 milioni, ma nel 2015 non sarà così. Fondamentale anche il progetto della Città della Salute di Torino, in fase di elabora-

zione dopo il tempo perso negli anni passati. Altri progetti si aggiungeranno più avanti». Ma non troppi: «Meglio concentrarsi su un numero ristretto di fronti, però significativi».

Il «rendez vous» organizzato dai Socialisti e Democratici era basato su tre «panel» distinti. Uno spazio specifico è stato dedicato al futuro possibile di Torino e del Piemonte, con interventi del giurista Ugo Mattei, degli assessori di Torino (Ilda Curti) e di Bologna (Matteo Lepore).

Poche ore prima, l'«altro» Pd si era contato nel «Cecchi Point» di via Cecchi in occasio-

«Bisogna selezionare progetti strategici, come le borse di studio e la Città della salute»

ne di «Welcome Pd, il Piemonte che innova»: una mini-Leopolda in salsa piemontese, con tanto di testimonial, spezzoni cinematografici e stacchi musicali, per presentare idee innovative ed esperienze di buona politica; il perimetro nel quale lavoreranno i Forum regionali tematici incaricati di elaborare progetti a supporto degli amministratori del partito. «Il Pd è stato investito di importanti responsabilità - ha spiegato il segretario regionale Davide Griglio -, è necessario trovare nuove strade di partecipazione». Giulio Manfredi, radicali, ha portato un pacchetto di semi di canapa per sollecitando l'impegno del Pd piemontese per una legge regionale che faciliti l'accesso dei malati ai farmaci cannabinoidi.

CONTRO LA POVERTÀ

Colletta alimentare Raccolte e donate 800 tonnellate di cibo

Anche un gruppo di detenuti delle Vallette regala la spesa

PAOLA ITALIANO

Pasta, riso, pelati. C'è uno scatolone di cibo, tra le tonnellate di viveri raccolte ieri per la giornata della Colletta Alimentare, che forse più di tutte le spese donate da migliaia di famiglie, testimonia di come le difficoltà economiche non fermino la solidarietà. È quello riempito all'interno del carcere Lo Russo e Cutugno delle Vallette, dove una ventina di detenuti, nei giorni scorsi, hanno ordinato agli «spesini» anche dei prodotti da donare.

Provocazione

L'iniziativa è stata portata all'interno della Casa Circondariale dai volontari del gruppo «Sulle orme di Giulia» che si occupano di quanti, dietro le sbarre, stanno studiando per laurearsi. Ed è stata sostenuta dal direttore del carcere, Domenico Minervini. Non sfugge un intento provocatorio della proposta e i volontari non nascondono un certo imbarazzo con cui l'hanno avanzata: ma, spiegano, i ragazzi l'hanno accolta senza alcun problema. Si sono solo preoccupati di chiedere dove, come e a chi il cibo sarebbe stato consegnato.

Più del 2013

E così, dopo i mille controlli imposti dalla legge, domani anche lo scatolone da loro donato varcherà la soglia del carcere per essere donato alle persone in difficoltà, insieme

alle oltre 800 tonnellate di viveri raccolti negli altri supermercati del Piemonte. Un dato non ancora definitivo, ma che conferma le cifre dell'anno scorso e lascia presupporre che saranno anche superate. «Notiamo un buon incremento delle donazioni - spiega il presidente del Banco Alimentare in Piemonte, Salvatore Corallino - che ci fanno sperare di riuscire non solo a eguagliare la raccolta del 2013, che fu di 810 tonnellate, ma di superarla. Come da tradizione consolidata, la città di Torino e tutto il Piemonte confermano una grande generosità nei confronti di chi ha meno, anche in un momento di crisi».

Dati allarmanti

Gli ultimi dati Istat sulla povertà in Italia sono drammatici: oltre 6 milioni di persone senza cibo e beni primari e, fra questi, un milione e mezzo di minori. Il 14,2 per cento degli italiani non può permettersi neanche un pasto con un contenuto proteico adeguato una volta ogni due giorni.

Il Banco Alimentare raccoglie cibo per associazioni, laiche e religiose, che assistono persone in difficoltà. In Piemonte, nel 2014, ha già distribuito 5 mila tonnellate, pari a 15 milioni di euro, alle 598 strutture caritative convenzionate sul territorio, che aiutano 121 mila poveri.

Ieri, ha riempito il carrello della spesa anche il presidente della Regione Sergio Chiamparino: «È un'esperienza che ti fa sentire utile - ha detto - anche grazie al clima creato dai volontari. Mi auguro serva a far fronte ai problemi di povertà del Piemonte, più diffusi di quello che appaiono. Certo - conclude - è importante far ripartire l'economia per risolvere il problema in modo più strutturale».

P56 30/11
LA STAMPA

Come non concordare con Tiziana Bertinetti e Marina Battistella che dal cassone del furgone noleggiato dagli amici di Forza Nuova, senza urlare più di tanto, ma molto amareggiate, cercavano di rincuorare la truppa: «Noi che abbiamo voluto fare le cose rispettando la legge siamo stati messi da parte. Quelli là che la legge non la rispettano la fanno da padroni». Le pasionarie che hanno dato vita a Mirafiori Sud al comitato «Riprendiamoci il quartiere» e attraverso Facebook e con la collaborazione organizzativa e interessata di Forza Nuova, hanno trascinato in strada, due settimane fa, duecento persone con tanto di fiaccola, ieri si sono dovute accontentare di una cinquantina di supporter. Volevano ripetere la marcia, ma la Questura li ha «convinti» a concentrarsi davanti all'ingresso delle Cupo-

A UN CHILOMETRO

I pochi manifestanti «convinti» a stare lontano da via Vigliani

le, lontano da via Onorato Vigliani dove i giovani dei centri sociali avevano organizzato un presidio antifascista («I rom sono torinesi come noi») con l'immane striscione dell'Anpi. Nel chilometro di disprezzo che correva fra i due schieramenti, una valanga di blindati e agenti in tenuta antisommossa.

Il palazzo deserto

«Stasera, tutto tranquillo», sorrideva la barista del neonato bar Fizz («Siamo anche riev, eh!») aperto al piano terra del bel palazzo cresciuto al posto di uno dei tanti palazzoni che hanno fatto la sfortuna architettonica di via Artom e via Fratelli Garrone e, per questo motivo, simbolicamente abbattuto. Un palazzo dove tutti i locali commerciali sono vuoti, tranne quelli del bar Fizz. Insomma, al di là degli slogan truculenti («Sai cosa dice il popolo, Fassino? Vaff...») che avrebbero potuto tranquillamente essere adottati da entrambi gli schieramenti, visto che hanno come obiettivo comune «le politiche scellerate delle amministrazioni di sinistra», le cose più

pericolose ieri sono sembrate le interviste dei giornalisti. In particolare delle tv e dei vari talk show scatenati nel documentare, a tutti i costi, la periferia in fiamme, meglio ancora se ostaggio della destra razzista che se la prende con i rom. Un faretto, un microfono piazzato sul più becero dei manifestanti e il gioco era fatto. In realtà, il signor Dario Picatti, fondatore del Co.Di.Ci, Comitato Diritti dei cittadini, ieri faceva un po' tenerezza. Per anni ha subito il fumo dei roghi appiccicati nel campo rom di strada Aeroporto, vicino a casa, a Venaria, e siccome nessuno gli ha mai da-

to retta, ha fondato il suo comitato, con tanto di striscione, logo e pure la targhetta identificativa. Guardato con compassione dal gruppetto di mazzuolatori in «incognito» di Forza

LE PASIONARIE

«I partiti che hanno proposte da fare vengano qui sabato»

Nuova, Picatti ha avuto il suo quarto d'ora di celebrità racconta a tutti i suoi guai. Lo stesso hanno fatto «Giovanni di corso Tazzoli, ostaggio di 4-500 zingari» e un residente di corso

La Questura blocca il corteo contro i rom

Per evitare scontri con i giovani dei centri sociali

Caio Plinio. Tutta gente che, fino a ieri pomeriggio, non ha trovato di meglio per urlare la propria disperazione, del cassone messo a disposizione dalle due pasionarie di via Artom e Forza Nuova. Anche il signor Picatti annuncia una manifestazione il 15 dicembre: «Da piazza Castello al Comune». Le signore, rivelate di essere state contattate da un politico di Forza Italia (è l'iperattivo Mino Giachino), propongono «a tutte, ripetiamo tutte le forze politiche che hanno proposte utili a risolvere i problemi di Mirafiori Sud, a venire a parlarne qui sabato prossimo».

Spesa benefica per 120mila poveri "Ormai mancano i soldi per il cibo"

Anche Fassino, Chiamparino e Nosiglia
fanno acquisti per il Banco Alimentare
Raccolte in un giorno 800 tonnellate

GABRIELE GUCCIONE

COME se fosse una matrioska, Torino nasconde dentro di sé un'altra città più o meno grande quanto Vercelli. È la città di chi non riesce a mettere assieme il pranzo con la cena. O, meglio sarebbe dire, di chi non avrebbe da mangiare a sufficienza se, a provvedere, non ci fosse il Banco Alimentare, con la sua rete di raccolta e di distribuzione degli aiuti alimentari imperniata su associazioni di volontariato, Caritas, parrocchie, centri di assistenza. Un torinese su venti riceve gli aiuti, la borsa settimanale o bisettimanale della spesa, composta con i carichi che, dal magazzino di Moncalieri, i 171 volontari torinesi del Banco trasferiscono nelle strutture caritative sparse per il territorio: «Soltanto nel capoluogo — fa sapere il presidente Salvatore Collarino — sosteniamo 43mila per-

Un torinese su 20,
circa 43mila persone,
riceve aiuti e la cifra
è in costante aumento

sonne bisognose».

Cioè il 5 per cento della popolazione, un dato che dà l'idea di che cosa significhi parlare di quella «povertà alimentare» che le statistiche dicono essere in continuo aumento nel Paese. Ai 43mila torinesi destinatari degli aiuti alimentari del Banco bisogna aggiungere altri 34mila in provincia e 44mila nel resto della regione: in totale in Piemonte il Banco dà cibo a 121mila persone, attraverso una rete di quasi 600 punti di distribuzione. «I segnali che ci arrivano dalle strutture caritative che effettuano la distribuzione sul territorio — racconta Collarino — rilevano un forte aumento del

vorra pur dire qualcosa, e non soltanto che i volontari sono riusciti a migliorare l'approvvigionamento, se dal 2005 al 2014 le quantità di cibo consegnato in Piemonte ai più bisognosi sono quasi raddoppiate: da circa 3mila a più di 5mila tonnellate l'anno. Una quantità di cibo che in soldoni corrisponde a 15 milioni di euro. «Quest'anno la raccolta è diminuita perché sono venuti meno, ma saranno ristabiliti con il prossimo anno, gli aiuti dell'Unione europea, da cui provenivano in Piemonte circa 2100 tonnellate» chiarisce il presidente del Banco. Ecco perché si è fatto ricorso a una colletta straordinaria prima dell'estate. E ieri un esercito di 11mila volontari è tornato in 1150 supermercati torinesi

per chiedere alla gente di riempire oltre al proprio carrello la busta gialla della colletta, da cui proviene quasi un quinto del cibo distribuito ogni anno; il resto proviene dai prodotti vicini alla scadenza che vengono

donati da 150 supermercati della grande distribuzione, da 26 mense aziendali, dal Caat.

A riempire il carrello, come migliaia di torinesi, pure il sindaco Piero Fassino e il presidente della Regione, Sergio

Chiamparino, che ieri mattina sono stati all'Ipercoop di via Livorno dove sono stati accolti dai ragazzi delle scuole medie. A fine serata la stima pre-conteggio della raccolta era ottimistica, superiore alle 800 ton-

nellate. «Mi auguro serva a far fronte ai problemi di povertà del Piemonte, che sono più diffusi di quello che appaiono» ha commentato Chiamparino. L'arcivescovo Cesare Nosiglia è andato invece al Bennet di via

Piero Fassino

Orvieto con i volontari della Sindone: «In questo momento di grave crisi — ha detto — molte famiglie e persone cercano proprio ed essenzialmente il cibo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università, si parte tra le proteste

DOMANI l'Università inaugurerà l'anno accademico e lo farà all'insegna delle polemiche. Il rettore Gianmaria Ajani è infatti in rotta di collisione con il Coordinamento Unito, il movimento che rappresenta parte dei ricercatori e degli studenti, e pure questi ultimi sono intenzionati a mettere in piedi iniziative di protesta. La spaccatura con il mondo dei ricercatori (che tra l'altro fu piuttosto determinante nell'elezione di Ajani a rettore) si è consumata soprattutto nel corso dell'ultima settimana. In realtà le tensioni erano già iniziate mesi fa con la decisione del Senato accademico di ignorare il referendum sulla "una tantum" che suggeriva all'Università di spalmare in modo più equo e meno meritocratico il premio offerto dal ministero al personale docente. I rapporti tra il "magnifico" e il Coordinamento Unito si sono però deteriorati del tutto

dieci giorni fa, quando Silvia Pasqua, che siede nel consiglio d'amministrazione in quota ricercatori, ha diffuso una nota in cui faceva il bilancio del primo anno di vita del cda definendolo un «fallimento» e accusando il rettore e gli altri consiglieri di «immobilismo». Le sue opinioni sono state oggetto di una vivace seduta dell'organo di governo dell'Università, che ha aizzato ulteriormente il Coordinamento Unito. Venerdì Bruno Maida, uno dei leader del movimento, ha scritto ad Ajani una lettera aperta in cui spiega che non parteciperà all'inaugurazione dell'anno accademico perché non gli interessa «ascoltare l'orchestra del Titanic» e in cui accusa il "magnifico" di non aver lavorato neppure

**LA
GIORNA
TA**

a uno dei "Dieci punti per il governo dell'ateneo" definiti durante le elezioni di un anno fa. Insomma, Gianmaria Ajani si appresta a inaugurare l'anno accademico in un clima piuttosto infuocato. L'appuntamento è alle 10 nella nuova aula magna appena ultimata nella Cavallerizza Reale. Dopo il discorso d'apertura del rettore sono previsti gli interventi del direttore generale Loredana Segreto e del presidente del Consiglio degli studenti Ilaria Manti, più la lectio magistralis di Stefano Paleari, numero uno della Crui, la Conferenza dei rettori italiani, che parlerà del "Futuro dell'università". In contemporanea sono annunciate proteste da parte di "Studenti indipendenti" e "Collettivo universitario autonomo", oltre che dagli attivisti della "Assemblea Cavallerizza 14:45".

(ste. p.)

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unito.it
www.eduscopio.it

Università, si parte tra le proteste

DOMANI l'Università inaugurerà l'anno accademico e lo farà all'insegna delle polemiche. Il rettore Gianmaria Ajani è infatti in rotta di collisione con il Coordinamento Unito, il movimento che rappresenta parte dei ricercatori e degli studenti, e pure questi ultimi sono intenzionati a mettere in piedi iniziative di protesta. La spaccatura con il mondo dei ricercatori (che tra l'altro fu piuttosto determinante nell'elezione di Ajani a rettore) si è consumata soprattutto nel corso dell'ultima settimana. In realtà le tensioni erano già iniziate mesi fa con la decisione del Senato accademico di ignorare il referendum sulla "una tantum" che suggeriva all'Università di spalmare in modo più equo e meno meritocratico il premio offerto dal ministero al personale docente. I rapporti tra il "magnifico" e il Coordinamento Unito si sono però deteriorati del tutto

dieci giorni fa, quando Silvia Pasqua, che siede nel consiglio d'amministrazione in quota ricercatori, ha diffuso una nota in cui faceva il bilancio del primo anno di vita del cda definendolo un «fallimento» e accusando il rettore e gli altri consiglieri di «immobilismo». Le sue opinioni sono state oggetto di una vivace seduta dell'organo di governo dell'Università, che ha aizzato ulteriormente il Coordinamento Unito. Venerdì Bruno Maida, uno dei leader del movimento, ha scritto ad Ajani una lettera aperta in cui spiega che non parteciperà all'inaugurazione dell'anno accademico perché non gli interessa «ascoltare l'orchestra del Titanic» e in cui accusa il "magnifico" di non aver lavorato neppure

**LA
GIORNA
TA**

a uno dei "Dieci punti per il governo dell'ateneo" definiti durante le elezioni di un anno fa. Insomma, Gianmaria Ajani si appresta a inaugurare l'anno accademico in un clima piuttosto infuocato. L'appuntamento è alle 10 nella nuova aula magna appena ultimata nella Cavallerizza Reale. Dopo il discorso d'apertura del rettore sono previsti gli interventi del direttore generale Loredana Segreto e del presidente del Consiglio degli studenti Ilaria Manti, più la lectio magistralis di Stefano Paleari, numero uno della Crui, la Conferenza dei rettori italiani, che parlerà del "Futuro dell'università". In contemporanea sono annunciate proteste da parte di "Studenti indipendenti" e "Collettivo universitario autonomo", oltre che dagli attivisti della "Assemblea Cavallerizza 14:45".

(ste. p.)

LA MANIFESTAZIONE Si mobilitano le undici moschee e i centri di cultura della città

Islamici in piazza contro l'Isis

«Il califfato peggio dell'Ebola»

→ I musulmani di Torino scenderanno in piazza per dire no ai crimini dell'Isis, l'auto-proclamatosi califfato di Siria e Iraq, e lo faranno domani in Piazza Vittorio, riuniti dalle 9,30 del mattino in una grande manifestazione organizzata dalla Federazione Islamica della Regione Piemonte e dalla Confederazione islamica italiana. Saranno ben 11 le moschee e i centri di cultura islamica torinesi che parteciperanno alla mobilitazione, nata per ribadire l'opposizione alle sistematiche violazioni dei diritti umani di cui l'Isis si è reso protagonista e per lanciare l'allarme sulla pericolosità dell'ideologia propagandata via Internet dagli uomini del califfato, una versione sanguinaria e distorta dell'Islam che ha fatto molti proseliti tra i giovani europei di origine musulmana.

«Noi vogliamo difendere il nostro paese, soprattutto dopo i segnali pessimi che arrivano dall'Isis - spiega con tono deciso Mohamed Bahreddine, uno degli imam che ha promosso la manifestazione - che adesso è in espansione addirittura nel sud dell'Algeria e della Libia, dobbiamo restare uniti e spiegare alle famiglie quanto possa essere pericoloso il web, perché è proprio su Internet che i

terroristi riescono a plagiare la mente delle persone, in particolare dei più giovani». Bahreddine ieri mattina si è riunito con altri predicatori di Torino come Hakim Mostafa e Mustapha Hajraoui, presidente della Federazione islamica piemontese, per mettere a punto gli ultimi dettagli prima della grande mobilitazione di domenica. Con loro anche Ibrahim Younes, rappresentante della comunità egiziana di Torino.

«Contro il linguaggio dell'odio e del terrore, noi useremo il dialogo - dice Bahreddine - perché siamo fieri e orgogliosi di vivere in Italia, per questo domenica canteremo l'inno nazionale e pregheremo insieme in varie lingue. L'Isis è una malattia peggiore dell'Ebola, chi predica il suo messaggio distorto non può considerarsi un imam». È proprio sul pericolo dei predicatori "fai da te", il presidente Hajraoui è chiaro: «Alla nostra federazione sono iscritte ben 45 moschee del Piemonte e tutte hanno aderito alla nostra Carta dei valori, i cui caratteri fondanti e indissolubili sono l'islamicità e l'italianità. Chi fa politica o predica violenza non troverà mai posto nella nostra federazione».

Thomas Ponte

sabato 29 novembre 2014 **13**

CRONACAQUI^{TO}

IL CASO GLI ISCRITTI SONO 1500

Il primo anno promuove il rinato mutuo soccorso esami e visite con sconto

UNA rete solidale, un fondo comune e una convenzione con enti sanitari privati o accreditati dalla Regione. Il vecchio mutuo soccorso di ottocentiana memoria è rinato un anno e fa e in sigla è Ssms, ovvero società di mutuo soccorso, no profit. Nel primo compleanno il bilancio è positivo. Non è una polizza assicurativa ma in qualche modo la sostituisce, almeno in parte. Con 70 euro all'anno, 160 per un nucleo familiare con più di tre persone, si ha diritto ad uno sconto del 50 per cento su diagnosi e prestazioni e 10 per cento su cure odontoiatriche. A condizione ovviamente che ci si rivolga ai centri convenzionati. Altre agevolazioni sono incluse nell'iscrizione. La quota annuale si può detrarre dalle tasse.

«Una integrazione importante nell'attuale sistema sanitario», dice Giuseppe Massazza, responsabile della fisiatria universitaria della Città della Salute e uno dei fondatori della Società di mutuo soccorso. Parole positive anche da don Marco Brunetti, direttore diocesano per la sanità. «Un buon esempio di cittadinanza attiva, un'offerta che può interessare il ceto medio, che può sostenere in parte il costo delle sue cure. Non dimentichiamo che una parte di popolazione non è in grado di sostenere neppure una spesa di 70 euro all'anno».

In dodici mesi sono stati coperti 1500 esami e 1000 visite e gli iscritti sono 1500. Il socio più giovane ha solo 1 mese, il più anziano 98 anni. Il 60 per cento sono donne, con un'età media di 54

anni e il 40 per cento uomini, 56 anni di media. Ogni paziente usufruisce almeno di due prestazioni, ma ci sono anche casi di chi ha superato le trenta prestazioni individuali. Ad oggi le tessere erogate sono state per il 77 per cento «singole», per il 12 «family» e per il 11 «Family plus». La stragrande maggioranza degli iscritti vive a Torino, il 30 arriva dalla provincia (il maggior nu-

Uno dei fondatori:
"Un'integrazione
importante nell'attuale
panorama sanitario"

mero di associati a Moncalieri, Collegno, Rivoli, Venaria, Grugliasco, alcuni dal Canavese, dalla provincia di Cuneo, Asti, Monferrato) e il 10 fuori provincia di Torino.

Tra i servizi più richiesti ecografie addome completo, ecocolordoppler arterioso, elettrocardiogramma RX torace. Tra le visite, invece, quelle oculistiche, ortopediche, dermatologiche e cardiologiche. Per diventare soci di SSMS basta acquistare la SSMS card per usufruire di diverse prestazioni in ambito medico, diagnostico e sanitario in strutture convenzionate: 4 a Torino, 1 a Cuneo, 2 a Genova e 1 a Milano. Tutte le informazioni al numero verde 800.188599. Il modulo si può scaricare dal sito www.mutuaprivata.com.

(s. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ernesto e dom Luciano, l'amicizia di due profeti

Il fondatore del Sermig e il vescovo brasiliano

FILIPPO RIZZI

«**D**ue profeti del nostro tempo sulla scia del Vaticano II e di una Chiesa in uscita e rinnovata secondo l'impronta di Papa Francesco».

Sceglie questa immagine forte padre Bartolomeo Sorge, già direttore della *Civiltà Cattolica* nell'introdurre, ieri sera, in una sala gremita dell'Auditorium San Fedele a Milano il libro che racconta la storica amicizia intercorsa tra il fondatore del Sermig Ernesto Olivero e il carismatico arcivescovo brasiliano di Mariana e presidente della Conferenza episcopale brasiliana (1979-1987) il gesuita dom Luciano de Almeida (1930-2006).

E tante non a caso, nel corso della serata, sono stati gli aneddoti e le suggestioni che sono emerse dalla presentazione del volume di Ernesto Olivero *Due amici* (Priuli & Verlucca, pagine 343, euro 16,90): dalla comune attenzione ai poveri a come il carismatico gesuita (di cui è in corso la causa di beatificazione) si trovò subito in sintonia con il progetto del fondatore del Sermig, l'"Arsenale della Pace". «Meditando su queste intense pagine - ha raccontato Sor-

ge - mi è subito tornata in mente la comune "opzione preferenziale per i poveri" dei due protagonisti. Come mi ha molto colpito, leggendo gli appunti inediti del mio confratello Almeida, la sua profondità spirituale e la sua tensione a sentirsi strumento di Dio». Il "racconto a due voci" di Sorge e Olivero ha riportato idealmente il pubblico ai primi passi della nascita del Sermig a Torino come in Brasile (la cui sede è dedicata a de Almeida), al «cammino fatto in comune» a favore degli ultimi costruito sui pilastri - ha spiegato Sorge - «dell'impegno, della fede e della spiritualità». A molte delle persone presenti sono venute alla mente figure simili per stile evangelico ai due protagonisti del libro, come gli arcivescovi Michele Pellegrino e Paulo Evaristo Arns.

«Mi è tornato alla memoria leggendo queste pagine - ha concluso Sorge - quanto ha detto recentemente il cardinale João Braz de Aviz, che è giusto ricordare Almeida tra i grandi della Chiesa latino-americana, assieme ai vescovi De Càmara e Romero. Credo che questo testo ci aiuti a scoprire la portata profetica che ci viene da questa latitudine del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22

Sabato
29 Novembre 2014



PAOLO LAMBRUSCHI

Da qualche tempo Ernesto Olivero porta con sé la Bibbia di don Peppe Diana, ucciso dalla camorra 20 anni fa. «Me l'hanno donata i suoi genitori, un gesto d'affetto che mi ha commosso. È appartenuta a un martire. Leggo le sue annotazioni e la uso per la preghiera quotidiana. Mi accompagnerà per il resto dei miei giorni».

Racconta di sentirsi vicino a tre sedicenni milanesi finiti nei guai con la legge per aver occupato un garage dismesso per dare rifugio ai poveri. In fondo anche il Sermig aveva occupato l'Arsenale di Torino. Olivero ieri era a Milano a presentare il suo libro, «Due amici» (Priuli&Verlucca), raccolta di scritti e colloqui con il compianto vescovo brasiliano dom Luciano Mendes



Ernesto Olivero

Un libro a quattro mani sul rapporto tra il pastore di Minas Gerais, morto nel 2006, e Olivero

de Almeida, gesuita e arcivescovo di Mariana, nel Minas Gerais, morto nel 2006 a 76 anni. Olivero ha avviato la causa di beatificazione raccogliendo per la supplica a papa Ratzinger le firme di centinaia di vescovi e cardinali. Lui lo considera già santo.

Chi era dom Luciano?

L'ho incontrato per la prima volta nel 1988. Tornava dal Libano e mi mise in contatto con il Patriarca Sfeir per fare

una missione di pace. Mi ha aperto la strada in Medio Oriente. Anche lui pensava che la pace deve arrivare da quella terra dove musulmani cristiani ed ebrei, figli di Abramo, devono superare questo odio terribile. Per

me è stato una delle personalità più grandi del secolo scorso, un San Francesco con la testa di Platone. Un gigante che si definiva un semplice cristiano e che si domandava come poteva servire il prossimo. Allo stesso tempo fu segretario e presidente della Conferenza episcopale brasiliana e ogni volta che la chiesa sudamericana aveva bisogno di un rappresentante, quasi tutti votavano lui. Era capace di perdere un aereo per aiutare una povera

29/11
PZZ
AU



Padre Sorge

Padre Sorge: esempi di una Chiesa in uscita e rinnovata secondo l'impronta di Francesco

vedova perduta in un aeroporto. E quanti appuntamenti persi perché era stato bloccato dai poveri, era il prete di tutti. L'ho visto malato e, morente, pregava per gli altri dicendo "Dio è buono", mai per sé. Quando morì chiesi udienza a papa Benedetto e gli mostrai la sua foto comunicandogli che era maneato. Lui non lo sapeva ancora, ne fu addolorato e scrisse una frase che è stata come una carezza per la famiglia.

Quanto deve il Sermig a questa persona?

Gli incontri della vita sono pilotati da Dio. Aveva un rapporto meraviglioso con tutti, in particolare i giovani e i bambini e portava pace pur parlando chiaro, non era mai contro. Fu lui a donarci a San Paolo la casa divenuta Arsenale dove erano passati tra dolori e sofferenze quasi un milione di emigranti italiani.

Era scandalizzato dall'aborto e dalla fame.

Era sempre vicino ai deboli e agli indifesi, ma senza gridare. Mi ha dimostrato con la sua vita con quale naturalezza un cristiano deve schierarsi contro le ingiustizie senza perdere l'occasione di non fare. Viveva poveramente e senza ostentarlo in una casa vescovile quasi lussuosa. Il cristiano deve essere povero perché la povertà si

colloca tra miseria e ricchezza ed è una beatitudine. Si considerava un prete qualsiasi. Credo che il suo esempio parli chiaro: un sacerdote, un vescovo, è un servo.

Conosceva papa Bergoglio?

Quando ho incontrato il Papa gli ho mostrato la sua foto e lui l'ha subito riconosciuto, informandosi sulla causa di beatificazione.

unicizia eterna...
continua ad essere il mio migliore amico, come madre Teresa, dom Helder e padre Michele Pellgrino. La morte non separa, anche se in questi mi travagliati sento nostalgia di domiano.

■ Scatta l'emergenza freddo e Torino potenzia per quattro mesi, da dicembre a fine marzo, gli interventi e i servizi di accoglienza per i senzatetto. Palazzo civico ha approvato ieri la delibera relativa al «Piano emergenza freddo per l'inverno 2014-2015», finalizzato appunto ad aiutare i cittadini senza fissa dimora ad affrontare la stagione più fredda dell'anno. A questo scopo i Servizi sociali, in collaborazione con la protezione civile e il corpo di polizia municipale del Comune di Torino, e insieme a Caritas, Croce Rossa, cooperative sociali, associazioni di volontariato e parrocchie, hanno predisposto un piano di rafforzamento di quei servizi di accoglienza notturna e diurna riservati alle persone che vivono quotidianamente in condizioni difficili e di marginalità. Per questo tipo di servizi, il Comune ha stanziato complessivamente 688 mila euro.

«Come ogni anno, quando le condizioni climatiche rendono più difficile

Emergenza freddo, 410 posti in più nei centri di accoglienza per i senzatetto

la vita ed espongono a serio rischio la salute di chi non ha un luogo dove ripararsi, cerchiamo di assicurare al numero più alto possibile di persone un posto asciutto e riscaldato dove passare la notte e un luogo di ristoro che li accolgano anche nelle altre ore del giorno - ha spiegato il vicesindaco Elide Tisi -. Insieme alla grande rete costituita da onlus e associazioni di volontariato abbiamo messo a punto un piano per far fronte in modo adeguato alle richieste di aiuto che proprio nelle giornate più fredde vengono dalle persone che vivono in strada, in situazione di grave marginalità e che, ogni anno che passa, sono sempre di più».

In aggiunta a quanto garantito per dodici mesi in città da servizi comunali, onlus, mondo del volontariato e delle cooperative sociali, per tutta la sta-



gione invernali ci saranno anche il ricovero costituito dai moduli abitativi attrezzati del Parco della Pellerina capaci di garantire fino a 170 posti letto, quattro ulteriori strutture di accoglienza appositamente attivate per il periodo invernale che permettono di accogliere complessivamente fino a 150 persone, l'allestimento tempora-

neo di un ulteriore servizio di accoglienza notturna di bassa soglia, collocato in una zona facilmente accessibile della città in caso di eccezionale maltempo. Inoltre è previsto l'aumento della capacità di accoglienza delle Case di Ospitalità Notturna e dei Servizi abitativi della Città per 70 persone, e la sperimentazione di forme di accoglienza temporanea in abitazioni private per 20 persone.

Sempre nel periodo invernale, tutte le Case di Ospitalità Notturna della Città anticiperanno alle 19 l'orario di apertura e posticiperanno la chiusura alle 9, ampliando ogni giorno l'orario di due ore, e sarà rafforzata la presenza di operatori sociali al fine di garantire una adeguata accoglienza e la possibilità di avviare percorsi individualizzati di aiuto e di inserimento sociale. Inoltre il Piano prevede il poten-

ziamento della Boa Urbana Mobile, il servizio itinerante notturno di assistenza alle persone senza dimora, che sarà attiva tutti i giorni dalle 18,30 fino alle 2 del mattino. Il servizio sarà inoltre ulteriormente rafforzato nel periodo più freddo dell'inverno con una seconda Unità Mobile. E ancora: il Centro La Sosta di via Giolitti 40, gestito dalla Caritas diocesana in collaborazione con il Sermig, e il Centro dell'Associazione Opportunanda in via Sant'Anselmo 28 anche nel corso dell'inverno garantiranno i propri servizi di accoglienza nelle ore diurne. Uno spazio di socializzazione aperto tutti i giorni dalle 14.30 alle 19.30 e un pasto caldo al termine della giornata (80 ogni sera) sarà invece assicurato nei circoli Arci, Rainbow di via San Domenico 6 e L'Anatra Zoppa di via Courmayeur 5.

Un tesoretto di 17 milioni per arrivare a fine anno

Assestamento di bilancio in Comune in attesa delle dimissioni

il caso

BEPPE MINELLO

Il Comune ha creato e accumulato un tesoretto di circa 17 milioni per tamponare i conti nel caso non dovessero andare a buon fine, entro fine anno, le robuste vendite di beni e partecipazioni comunali. Vendite, cessioni e relativi incassi sui quali è stato costruito il bilancio di previsione che, ieri mattina, su proposta dell'assessore Gianguido Passoni, è stato appunto corretto, attraverso ciò che tecnicamente si definisce «assestamento», fissando il nuovo pareggio a un miliardo 377 milioni. Ai 17 milioni s'è arrivati rimpinguando il fondo riserva, che già aveva di suo 5,9 milioni, con una decina di milioni legati a variazioni di trasferimenti e a incassi fiscali e per sanzioni generali più un milioncino di ulteriori economie di spesa. Cosa non facile perché il bilancio di previsione era già stato redatto tirando al massimo i conti. Ora, tutto il peso, diciamo, psicologico del documento finanziario pesa sulle spalle di Giuliana Tedesco, la



REPORTERS

Le cessioni: dalle farmacie a Sitaf

Nelle prossime settimane dovrebbero compiersi le cessioni di farmacie, Sitaf, immobili e Amiat

quale, oltre ai vigili, ha anche la delega alle Partecipate da dove la giunta Fassino ha deciso di pescare i soldi necessari a chiudere i conti del 2014, ennesimo annus horribilis della finanza pubblica.

I gioielli di famiglia

Sul tappeto, com'è noto, ci sono i gioielli di famiglia a partire dal 31% di Amiat per il quale - e ieri scadeva il bando - non s'è fatto avanti nessuno. Tutto previsto,

perché era ragionevole immaginare che nessuno avrebbe sborsato i 19,1 milioni fissati come base d'asta per acquisire una quota con la quale comandare nulla. Ora, per il socio industriale di Amiat, cioè Iren, scatta il diritto di prelazione e visto che con il 31% conquisterà la maggioranza dovrà pagare qualcosa in più dei 19,1 milioni. Anche dalle azioni Sitaf sono attesi altri 26 milioni ma quasi 21 serviranno per pagare il mu-

tuo accesso dalla Fct, la Finanziaria Città di Torino oggi presieduta da Maria Leddi, per portare a termine la triangolazione con la quale il Comune, in passato, è riuscito a finanziarsi senza mettere sul mercato i propri gioielli come sta facendo ora. Ci sono poi altri circa 5 milioni dell'ipotetica cessione di immobili comunali e quasi 7 dalla vendita della quota rimasta delle farmacie comunali.

Conti sotto controllo

Insomma, l'assessore al Bilancio sembra avere la situazione sotto controllo. Tanto che ieri, Passoni, agli ansiosi colleghi di giunta che dipendono tutti dalla sua borsa, ha dispensato notizie rassicuranti. Per dire: di quei 17 milioni di cui dicevamo prima già 1,5 sono stati promessi all'assistenza dell'«affamata» Elide Tisi alla quale sono arrivati altri 3 milioni su richiesta del Consiglio comunale; 200 mila euro andranno alle supplenze del sistema educativo della Pellerino; ancora 200 mila al verde di Lavolta, più altri impegni. Insomma, la riserva appena creata s'è già ridotta a una dozzina di milioni. L'immagine simbolo dell'assessore comunale di questi tempi è quella dell'assessore alla Cultura, Braccialarghe, il quale, ieri mattina, si aggirava pensieroso sotto i portici di piazza del Municipio: «Vorrei vedere: dipendiamo tutti dalle vendite di fine anno».